

Tf n

1856-2016

*La diversità nelle sue diversità*



FRANCESCO GIANNINI & FIGLI  
TIPOGRAFICI EDITORI











## *La nostra diversità come storia*

ROSETTA GIANNINI / <i>Premessa</i>	10
VINCENZO DE GREGORIO / <i>In un gomito di strada</i>	12
FRANCA ASSANTE / <i>Le Strenne di 'nonno' Francesco</i>	14
VINCENZO TROMBETTA / <i>Per «dimostrare la tipografia napoletana non seconda a quella del resto d'Italia»: le Strenne Giannini</i>	24



## *La diversità nelle sue diversità*

<i>Introduzione</i>	34
---------------------	----



### I

## *Configurazioni della diversità*

PAOLO AMODIO / <i>Vedove, Orfani, Stranieri. Una nota di cattiva coscienza</i>	40
MARIA TERESA CATENA / <i>Accoglienza della diversità. Convivenza tra le diversità. Brevi riflessioni in margine a Derrida</i>	50
GUIDO D'AGOSTINO / <i>La diversità nella storia</i>	56
EDOARDO MASSIMILLA / <i>«Una molteplicità di causali convergenti»: suggestioni gaddiane</i>	60
GIUSEPPE LISSA / <i>Soggettività e alterità</i>	67
FULVIO TESSITORE / <i>Che significa diversità?</i>	79
ANTONELLA SALVATO / <i>Lo straniero</i>	83



## II

### *Matrici della diversità*

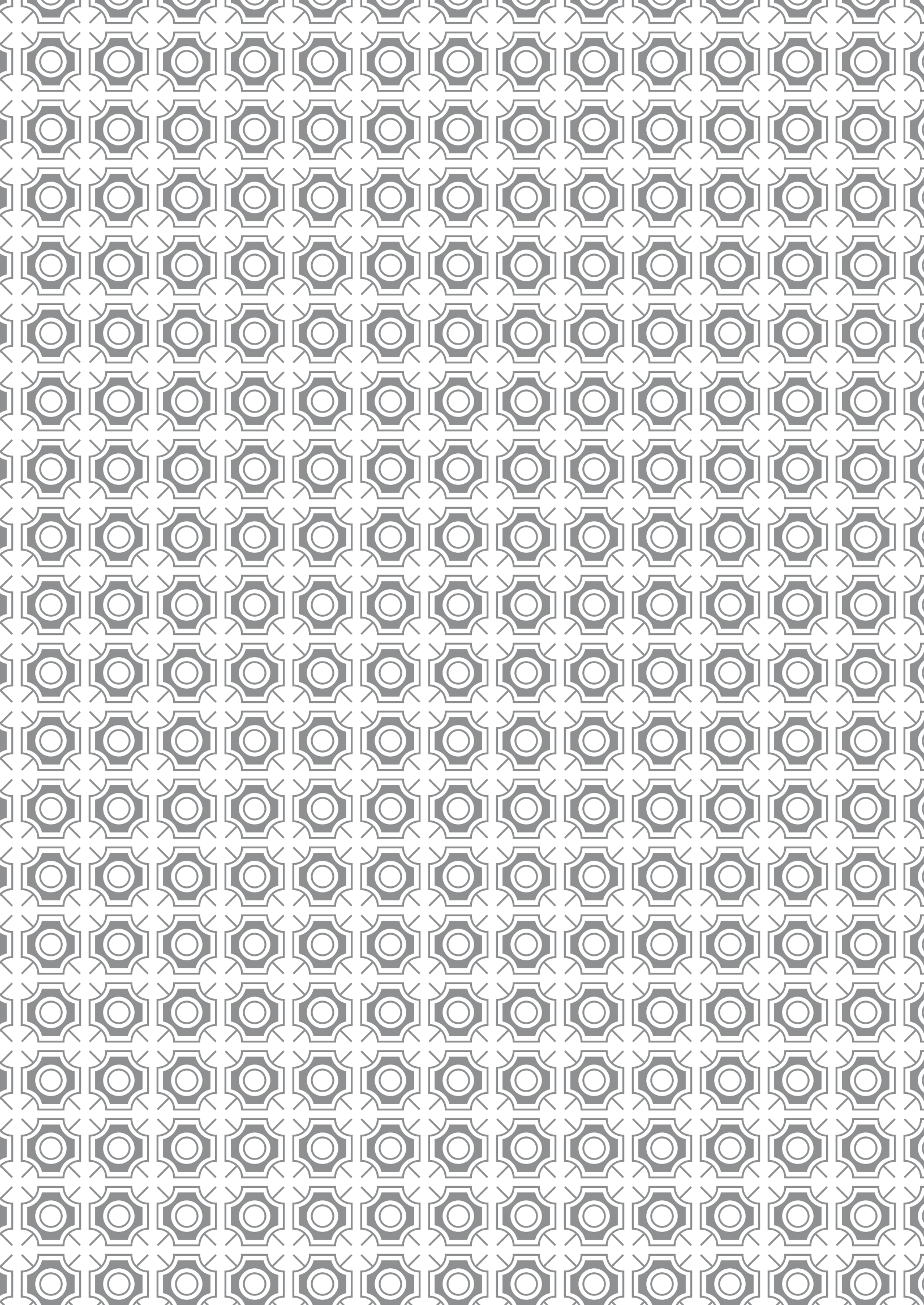
GIOVANNI ALIOTTA / <i>Biodiversità e agri-cultura: il caso studio del melo</i>	91
PAOLO GRITTI \ RAFFAELLA CASERTA / <i>Lo stigma di malattia fra mente e corpo</i>	104
LUCIO PASTORE / <i>La genomica per comprendere le diversità</i>	110
GIOVANNI FULVIO RUSSO / <i>Il mare di Napoli: un golfo singolare e paradossale, crocevia di diversità storico-culturali e naturali</i>	114
CARLO SBORDONE / <i>La diversità in matematica</i>	124



## III

### *Edifici della diversità*

GIORGIO CARTA \ MARCO RASTRELLI \ MARGHERITA TRAMUTOLI LUCA LENCI \ PIERPAOLO PUTIGNANO \ SILVIA VANNI VINCENZO BIZZARRI \ GIUSEPPE DELL'OLIO \ LORENZO NUTI EDOARDO NATALINI \ ELENA TRIOLO \ ANDREA BARATTIN FILIPPO ROSSI \ ALESSANDRO BACCHETTA \ GABRIELE DI CARO VALENTINA RADDI \ ASTRID LUCCHESI \ ALESSIO D'UVA <i>L'Art. 3 della Costituzione diversamente illustrato</i>	129
CORRADO BEGUINOT / <i>Perché anche me?</i>	146
PAOLA AVALLONE \ RAFFAELLA SALVEMINI / <i>Diversificare per aiutare. Case Sante e Monti di Pietà a Napoli tra assistenza e credito</i>	151
ALESSANDRO CASTAGNARO / <i>Un'opera inedita di Roberto Pane al Vomero tra tradizione e innovazione</i>	168
GIANNI COSENZA / <i>Architettura, la ricchezza è nella diversità</i>	178
RENATA DE LORENZO / <i>Le scuole di polizia: diversità, assenze e aspirazioni nell'Italia preunitaria</i>	182
ANGELA GIUSTINO / <i>Puteoli. Un métissage di culture diverse</i>	193
DIEGO LAMA / <i>La diversità dentro la città</i>	198
GIUSEPPE MANNA / <i>L'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini. Storia breve di una diversità napoletana del laicato cattolico</i>	205
ALESSANDRO MIGLIACCIO / <i>La trasfigurazione di Giovanni Battista Pergolesi</i>	212
ANNALISA PORZIO / <i>Diversità nel museo</i>	219
ANTONIO V. NAZZARO / <i>L'impresa dell'Accademia Pontaniana</i>	224







# UN'OPERA INEDITA DI ROBERTO PANE AL VOMERO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

*Alessandro Castagnaro*

In un testo celebrativo che vuole rievocare l'importanza di centosessant'anni di storia della gloriosa stamperia e casa editrice Giannini, nello spirito della miscellanea, ritengo opportuno fornire il mio contributo con un saggio storiografico su un importante autore, Roberto Pane (1897-1987). Egli ha caratterizzato, con la sua opera, la storia dell'architettura fondando una scuola sviluppata nell'ambito dell'istituto di Storia dell'Architettura e Restauro della Università "Federico II" di Napoli, fornendo una imponente quantità di pubblicazioni significative, tra cui alcuni capisaldi, e operando anche con progetti che si inseriscono nell'impianto storico urbano. Tra questi molti sono noti e studiati, ma recenti ricerche mi hanno consentito di ritrovare, presso l'archivio del Comune di Napoli, un progetto, a firma sua e del fratello Mario, di un edificio inedito al Vomero, allora quartiere agli albori del suo sviluppo urbano. Pertanto questo mio saggio ha l'obiettivo di colmare una lacuna nella complessa e articolata vicenda della storia del Novecento a Napoli, ancora aperta e da indagare.

Scrivere su Roberto Pane architetto non è cosa facile, in quanto la figura eccelsa di storico dell'architettura, di critico e teorico del restauro ha prevalso notevolmente su quella del progettista<sup>1</sup>. La sua produzione architettonica – pur non orientata né tanto meno allineata con quella ricerca sperimentale che si era attivata, dagli anni '20 del secolo scorso, in Olanda e poi in Germania e in Italia, ove fu circoscritta a eventi ristretti in ambito milanese con il "Gruppo 7" e che a Napoli ebbe tra la fine degli anni Venti e i primi anni del Trenta come massima espressione del tutto isolata l'opera di Luigi Cosenza<sup>2</sup> – fu proficua, ebbe dei caratteri innovativi ma fu sempre influenzata dalla tradizione pur consapevole, come vedremo, della lezione del Movimento Moderno che andava diffondendosi.

Infatti, se è stato scritto e teorizzato che l'architettura napoletana del periodo fascista è quella che meno aderì alla linea di «archi e colonne», da questo filone vanno escluse gran parte delle opere della Mostra d'Oltremare che avevano un programmato intento propagandistico, sebbene anche qui, grazie alla scusante del Funzionalismo, non pochi esempi si affrancarono dalle direttive di Regime e tra queste la quasi totalità delle opere di Roberto Pane, come il

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di), *Roberto Pane, Tra storia e restauro. Architettura città e paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010.

<sup>2</sup> Su Luigi Cosenza ci sono numerose monografie e recenti studi, tra questi si consiglia: G. Cosenza, F.D. Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. L'opera completa*, Electa Napoli Clean, 1987; F.D. Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, CLEAN Edizioni, Napoli 1994; A. Buccaro, G. Mainini, *Luigi Cosenza oggi. 1905-2005*, Clean Edizioni, 2006; A. Castagnaro, *L'attualità del pensiero di Luigi Cosenza (1905-1984)*, in A. Castagnaro, *Verso l'architettura contemporanea. Percorsi dal Classico al Moderno*, Artstudiopaparo, Napoli 2012.

padiglione della Civiltà Cattolica in Africa<sup>3</sup>. Se prendiamo in esame la figura professionale del nostro, notiamo che la sua formazione culturale incide fortemente sulla sua produzione architettonica<sup>4</sup>. Allievo di Giovannoni e, come tale, già predisposto alla vocazione di storico più che di architetto militante, egli si identificava con la storia dell'architettura italiana, come dimostrano i suoi primi significativi volumi sul Rinascimento e Barocco a Napoli<sup>5</sup> e può dirsi orientato, nella progettazione, più verso la tradizione che verso l'esperienza. Infatti le sue realizzazioni – il frontone della galleria della Vittoria e l'edificio della Facoltà di Economia e Commercio in via Partenope – denotano evidenti riferimenti a un Manierismo non tanto napoletano quanto adottato in altre città d'Italia<sup>6</sup>. Pertanto possiamo sostenere che Pane importava a Napoli criteri di storia dell'architettura innovativi e diversi da quelli locali, più frutto di conoscenza storica che di diretta esperienza perché il Manierismo napoletano, specie nelle fabbriche civili, non aveva quell'accento monumentale che i citati edifici di Pane mostravano. Ma anche in questo caso l'esperienza era *sui generis*, infatti il nostro Autore attingeva i modelli dai libri di storia dell'architettura. Tra l'altro va ricordato che, nel corso degli anni, l'evoluzione culturale portò Roberto Pane a considerare come storica tutta l'architettura del passato, ivi compresa la più recente.

Tuttavia lo stesso razionalismo – che rappresentava la maggiore corrente architettonica nel periodo in esame, compresa la realizzazione della Mostra d'Oltremare, tra cui il padiglione realizzato dal nostro Autore – se da un lato segna una soluzione di continuità con la tradizione, fino al punto da smentirla, dall'altro entrò in crisi anche a Napoli dove gli architetti non consumarono a sufficienza le esperienze che qualche decennio prima avevano effettuato i loro colleghi olandesi e tedeschi.

Il rapporto tra passato e presente, costante nella teoria storiografica, genera immediatamente due concezioni: l'una, legata alla registrazione più fedele degli eventi passati, che trovò la sua maggiore incarnazione nell'opera di Ranke e della sua scuola; l'altra che considera impossibile ogni interpretazione del passato non svolta nell'ottica del presente.

Proprio con questi presupposti Roberto Pane progetta, assieme al fratello ing. Mario, un edificio in via Michele Kerbaker, nell'allora moderno quartiere collinare di Napoli: il Vomero. Infatti il suo sviluppo<sup>7</sup> e la conseguente trasformazione da insieme di borghi campestri con disseminate masserie e case coloniche, con poche architetture emergenti, si avvia a seguito del piano di Risanamento della città di Napoli del 1885, varato dopo le diverse epidemie di colera tra cui quella del 1883<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> A. Castagnaro, *Roberto Pane architetto alla Mostra d'Oltremare* in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di) op. cit.; S. Carillo, *L'aula basilicale di Roberto Pane alla Mostra d'Oltremare*, ibidem.

<sup>4</sup> Cfr. R. de Martino, *Le architetture di Roberto Pane*, ibidem.

<sup>5</sup> Cfr. R. Pane, *Storia del Rinascimento in Napoli*, EPSA Editrice Politecnica, Napoli 1937; R. Pane, *Architettura dell'età Barocca in Napoli*, EPSA Editrice Politecnica, Napoli 1939.

<sup>6</sup> Cfr. A. Castagnaro, *Roberto Pane...*, op. cit.; R. de Martino, op. cit.

<sup>7</sup> G. Alisio, *Il Vomero*, Electa, Napoli 2000; F. Castanò, O. Cirillo, *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri*, Napoli 2012 Edizioni Scientifiche Italiane; F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte, Martedei, Vomero; idee e progetti per la Napoli collinare. 1860-1936*, Grimaldi Editore, Napoli 2012.

<sup>8</sup> Per entrare nel contesto socio ambientale e culturale di Napoli all'alba delle diverse epidemie, significative sono le pagine di Matilde Serao *Il Ventre di Napoli*, Napoli 1884; per gli interventi urbani Cfr. G. Alisio, *Napoli e il Risanamento, recupero di una struttura urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980.



Il Vomero rappresentò il quartiere di maggiore espansione e il caso più emblematico dell'intera vicenda dell'ampliamento cittadino. La sua realizzazione, voluta dall'iniziativa privata della torinese Banca Tiberina, precedette l'intervento che il piano di Risanamento aveva previsto per i cosiddetti "quartieri bassi" – tra cui la colmata a mare della spiaggia di Santa Lucia per la realizzazione del quartiere omonimo, la bonifica del centrale rione Santa Brigida, lo sviluppo del quartiere occidentale a Chiaia<sup>9</sup> – e, sebbene tale sviluppo non fosse previsto nella fase iniziale del piano, fu incluso tra le opere di quest'ultimo e si avvale dei vantaggi della legge che avviava tali lavori. Ma va ricordato che, nonostante le favorevoli condizioni che l'impresa ricavò dalla concessione, le attrattive offerte dal nuovo rione, il suo moderno collegamento con il centro della città – assicurato anche dalla costruzione delle due funicolari di Chiaia (1889) e di Montesanto (1891) – la Banca Tiberina abbandonò l'impresa ben presto, a causa di una crisi nazionale che interessò tutto il settore delle costruzioni. Nonostante ciò il Vomero si sviluppò a partire dall'attuale Piazza Vanvitelli con i suoi "quattro palazzi", in analogia con quanto era già stato realizzato nell'incrocio fondamentale del piano di



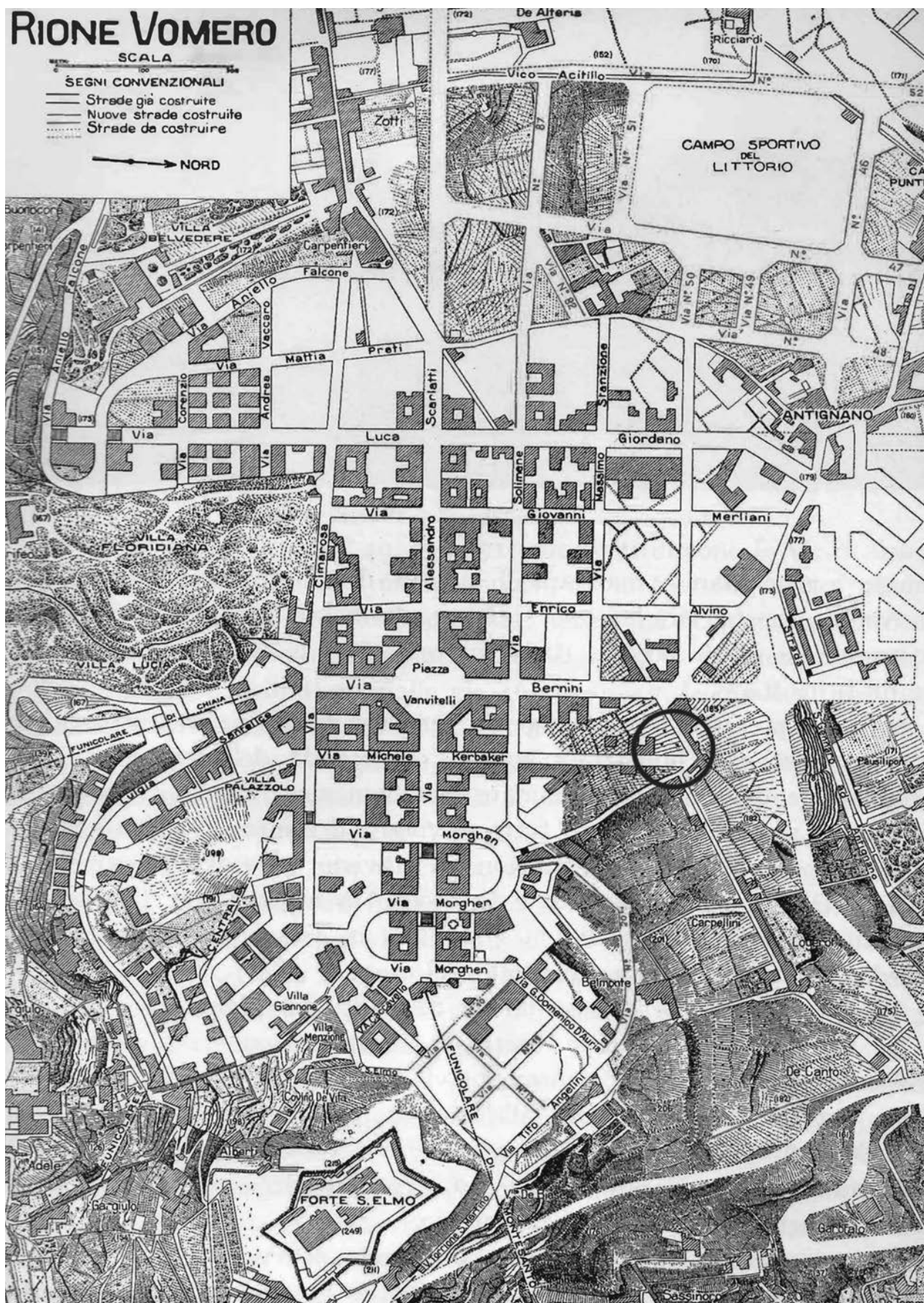
EDIFICIO RESIDENZIALE IN VIA KERBAKER N. 101 (1934).  
PROGETTO DI ROBERTO E MARIO PANE. FOTO ATTUALE  
DI F. CASTIGLIONE.

Risanamento, quello che intersecava il Rettifilo con la via Duomo nella piazza Nicola Amore detta, appunto, piazza Quattro Palazzi, e si sviluppava con un tracciato regolare a scacchiera, parallelo a due assi principali, quello di via Alessandro Scarlatti che si inerpicava verso il Castel Sant'Elmo e quello di Via Gianlorenzo Bernini proiettato verso lo sviluppo dell'allora separato quartiere Arenella, con un tessuto anch'esso regolare ma più densamente edificato. Nonostante le premesse, lo sviluppo del nuovo e moderno quartiere fu rallentato dalle vicende citate e, fino all'insorgere del primo conflitto mondiale, oltre agli assi viari che connotavano l'impianto urbano, gli edifici più massivi e imponenti nelle adiacenze della piazza e dei due assi principali in linea con quanto previsto dal Piano di sviluppo, si distinguevano per la loro matrice eclettica; il resto rimase caratterizzato da villini e palazzine di gusto floreale progettate dai maggiori architetti del tempo impegnati in città. Vanno ricordate le opere di Adolfo Avena in via Luca Giordano e palazzina Loreley e

---

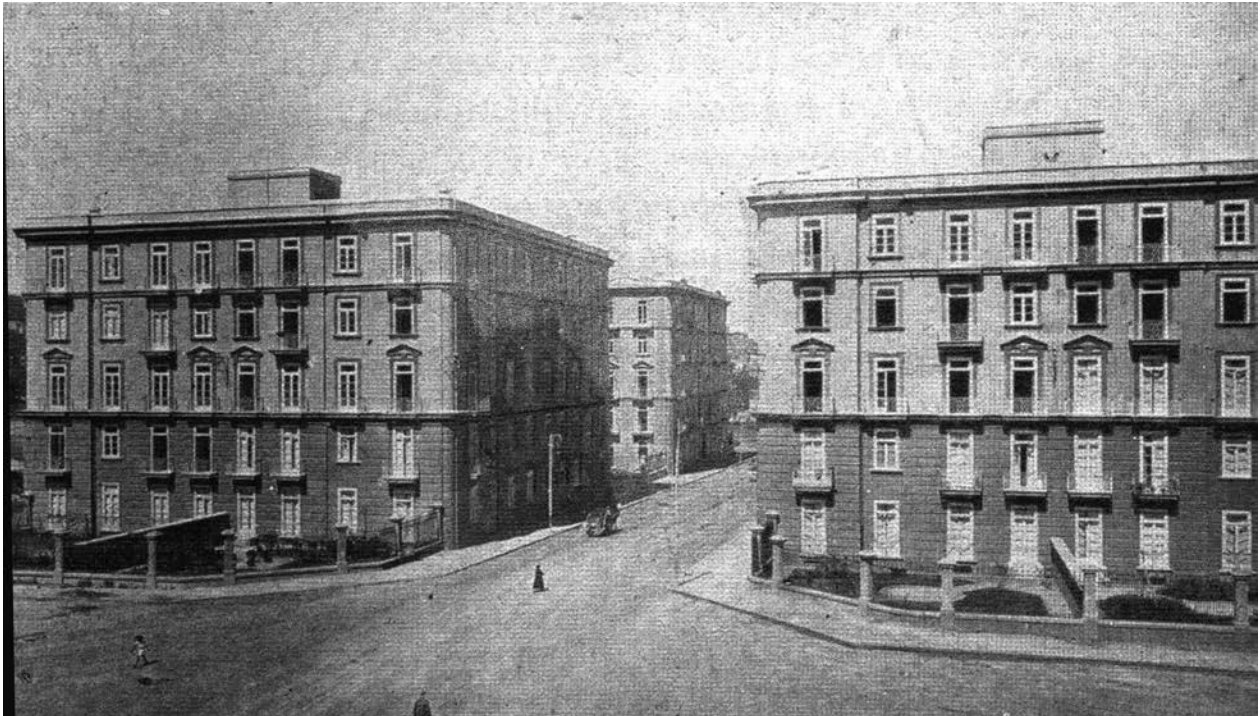
<sup>9</sup> Cfr. B. Gravagnuolo, G. Gravagnuolo, *Chiaia*, Electa, Napoli 1990; P. Rossi (a cura di) *Piazza Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, Napoli 1997; F. Mangone, *Chiaia, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici 1860-1958*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2009; G. Pignatelli, *Come una città separata*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014.





PIANTA DI SVILUPPO DEL QUARTIERE VOMERO SECONDO IL PIANO APPROVATO NEL 1926 CON INDICAZIONE DELL'AREA OVE È STATO REALIZZATO L'EDIFICIO DI ROBERTO E MARIO PANE.





VIA TINO DA CAMAINO VISTA DALL'ATTUALE PIAZZA DEGLI ARTISTI. FOTO DEGLI ANNI '30 CON GLI EDIFICI REALIZZATI DALLA SOCIETÀ PEL RISANAMENTO.

---

---

Villa Ascarelli alla Santarella, la Villa Mannajuolo e il Villino Elena e Maria di Michele Capo ed Ettore Bernich, entrambe a Sant'Elmo, la Villa Angelina Adele di Stanislao Sorrentino e le tre case Marotta di Leonardo Paterna Baldizzi.<sup>10</sup> Esse rappresentavano il meglio di quanto si sarebbe dovuto realizzare in un moderno quartiere residenziale, con ampie aree a verde e con un impianto urbano ben definito anche nei rapporti tra le superfici costruite, le altezze degli edifici e i giardini circostanti. Ma lo sviluppo del quartiere avviene in maniera più intensa nel periodo tra le due guerre, in particolare dopo gli anni Trenta a seguito delle opere infrastrutturali eseguite dall'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli, istituito col R.D. 15 agosto 1925 n. 1636, che aveva l'intento di rappresentare l'organo decentrato più completo per l'esecuzione e il coordinamento delle varie opere pubbliche eseguite a cura dello Stato.<sup>11</sup> In questo contesto vennero realizzate le maggiori strade di collegamento con il nuovo quartiere, tra queste la via Aniello Falcone, quella di collegamento con Cappella Cangiani, la via Battistello Caracciolo, via Girolamo Santacroce e viale Michelangelo, e l'ampliamento di Via Michele Kerbaker; vennero edificate varie scuole di diversi ordini e grado e anche la Funicolare che collegava piazzetta Augusteo, in via Toledo, con piazza Ferdinando Fuga.

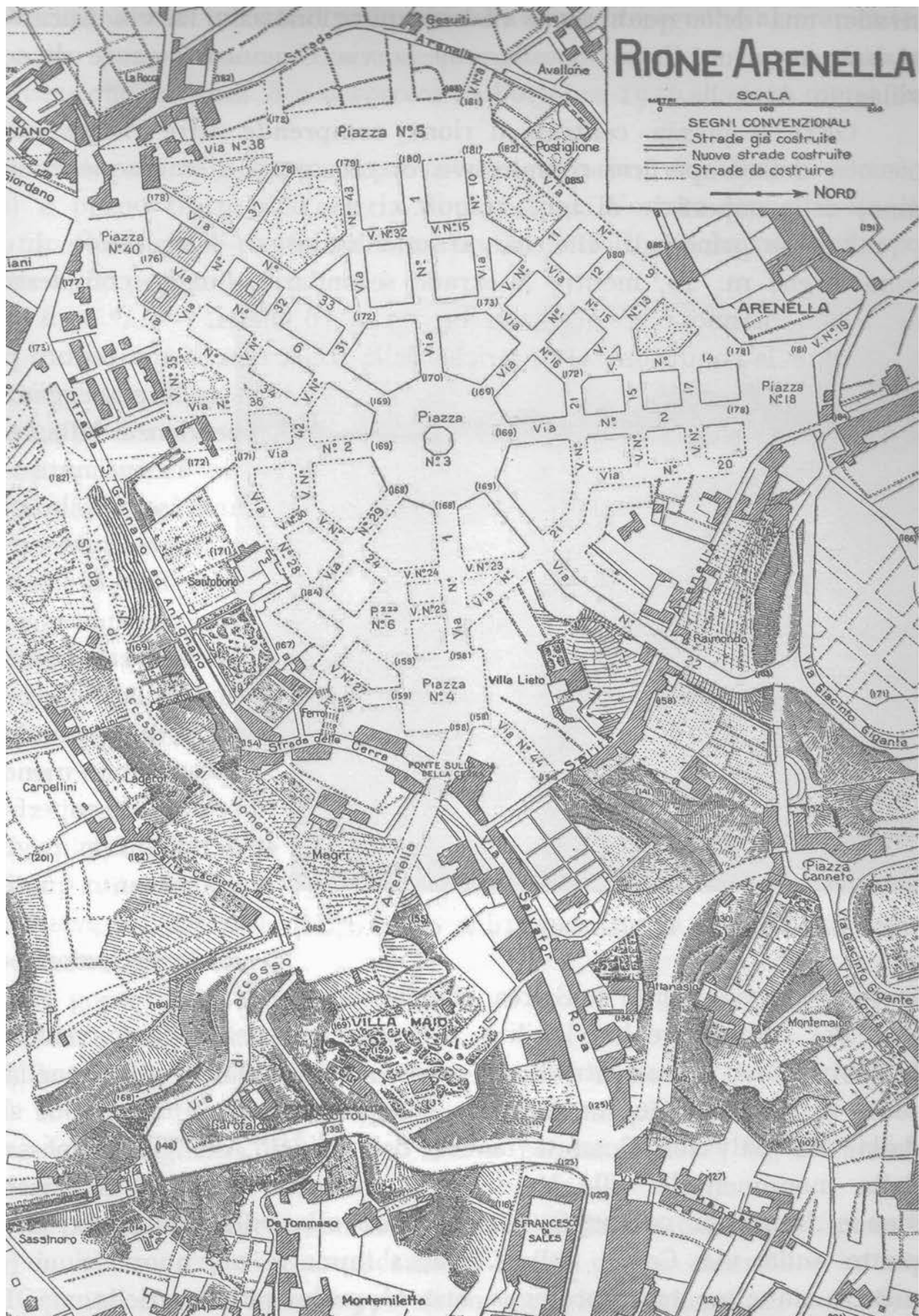
Proprio legato all'espansione del quartiere, con caratteristiche più intensive rispetto a

---

<sup>10</sup> Cfr. R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, E.S.I., Napoli 1989; B. Gravagnuolo, P. Belfiore, *Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Bari 1994; C. De Falco, A. Gambardella, *AVENA ARCHITETTO*, Electa Napoli 1991; R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli 1994; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, E.S.I., Napoli 1998.

<sup>11</sup> Cfr. Alto Commissariato di Napoli (a cura), *Napoli. Le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, Francesco Giannini e Figli Editore Napoli 1930. Ripubblicata da Grimaldi Editore, Napoli 2006 con presentazione di R. Rusciano e introduzione di P. Craveri e A. De Martini.





PIANTA DI SVILUPPO DEL QUARTIERE ARENELLA SECONDO IL PIANO APPROVATO NEL 1926.





quelle dettate dagli intenti originari, si trova a operare Roberto Pane nella progettazione di un edificio dalle caratteristiche non più in linea con le tipologie della palazzina o del villino bensì con un'architettura più massiva e articolata, a destinazione residenziale.

Va ricordato che Roberto Pane, laureato a Roma presso la scuola Superiore di Architettura nel 1922, era noto per aver realizzato alcune architetture significative e rappresentative in città, dalla vincita del citato concorso per la realizzazione del frontone della Galleria della Vittoria (1927-28), al progetto per la chiesa Madonna della Pace in via Tasso (1928), realizzata in epoca successiva e con un progetto che si discosta da quello originario. Il 1934 è per lui un anno foriero di interessanti sperimentazioni progettuali: avvia lo studio per la facciata e la sistemazione interna dell'edificio dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, poi



L'IMPONENTE PORTALE MARMOREO. UN "FUORI SCALA" RISPETTO ALLA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA GENERALE E AL CONTESTO URBANO. FOTO ATTUALE DI F. CASRTIGLIONE.

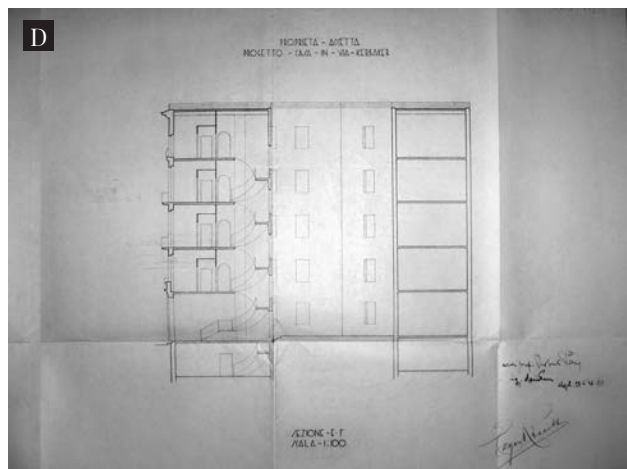
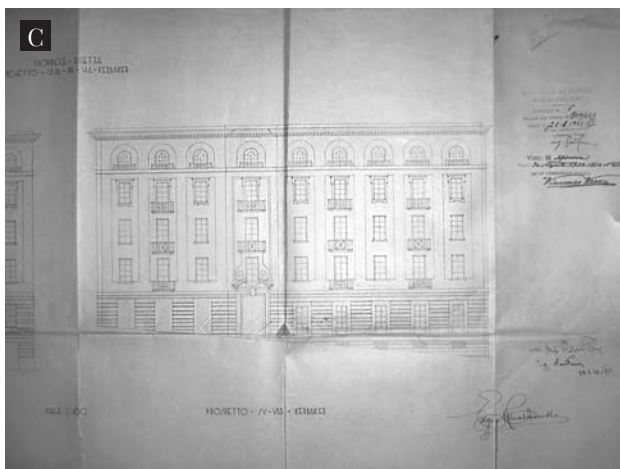
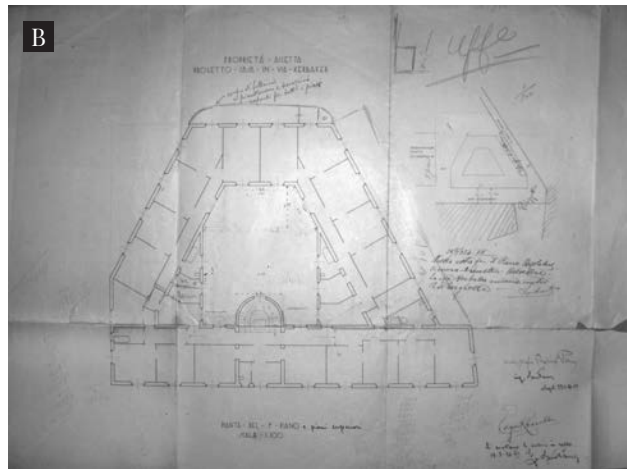
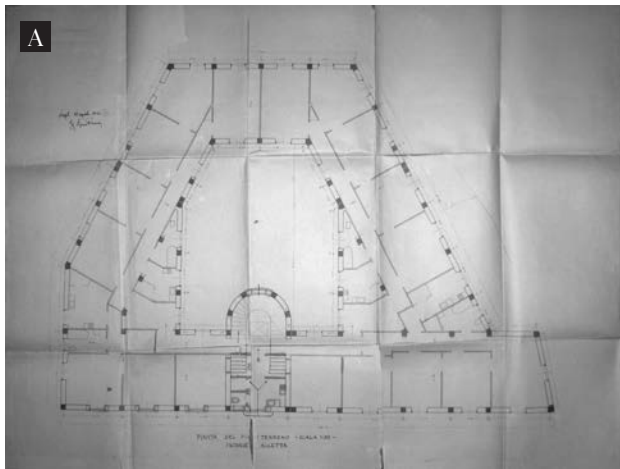
Facoltà di Economia e Commercio, oggi sede del centro Congressi dell'Università Federico II, in via Partenope; ma sono anche gli anni in cui realizza una piccola opera, il bar in prossimità del Parco della Rimembranza a Posillipo,<sup>12</sup> ormai distrutta, che rappresenta una significativa eccezione con la sua proiezione verso uno spiccato linguaggio razional-funzionalista di cui – va ricordato – era un oppositore, rispetto alla sua produzione canonica legata a una sorta di storicismo ora tendente a un manierismo partenopeo, ora al barocchetto romano. In sintesi, a quei linguaggi che, in qualche misura, rientrano nella recente codificazione dell'Altra Modernità.<sup>13</sup> Infatti, come è stato notato: «Per questo bar Pane organizza un impianto di estrema essenzialità, costituito da un volume con pareti terminali curvilinee, ampie aperture vetrate continue, pensiline aggettanti e copertura piana. L'effetto finale aderisce sorprendentemente ai temi dell'architettura razionalista europea, distaccandosi in maniera eclatante dalle realizzazioni immediatamente precedenti e successive»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. R. de Martino, *op.cit.*; del bar è pubblicata una interessante foto nel volume S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di) *op. cit.*, p. 114.

<sup>13</sup> Cfr. M. Dozzi, M.G. Turco, *L'Architettura dell' "Altra" Modernità*, Atti del Convegno di Storia dell'Architettura tenuto a Roma 11-13 aprile 2007, Cangemi Editore, Roma 2010.

<sup>14</sup> R. de Martino, *op. cit.*, p. 112.



A) Pianta in sc. 1:50 piano terra. Elaborati presentati al Comune di Napoli per la licenza edilizia. (Archivio Comune di Napoli)

B) Pianta in sc. 1:100 piano-tipo con indicazione delle strutture portanti. Visibili le firme di Roberto e Mario Pane e del committente. (Archivio Comune di Napoli)

C) Prospetto in sc. 1:100 su via Kerbaker firmato dai progettisti con il timbro autorizzativo del Comune di Napoli datato 21.08.1934. (Archivio Comune di Napoli)

D) Sezione longitudinale in sc. 1:100. (Archivio Comune di Napoli)

Ma il 1934 è anche l'anno in cui i due fratelli Pane ricevono incarico da Edgardo e Renato Accetta di realizzare il progetto dell'edificio tra via Torrione San Martino e la via M. Kerbaker, dove apre l'ingresso principale.<sup>15</sup> Va precisato che nei disegni di progetto chiare sono la mano e la firma di Roberto Pane il quale approccia la composizione secondo due diversi filoni culturali, uno in linea con la tradizione dello sviluppo originario del quartiere collinare impresso nel linguaggio dei primi edifici costruiti e di quanto già da lui realizzato, legato alla storia, l'altro invece, come vedremo, orientato verso la cultura modernista.

<sup>15</sup> La Licenza Edilizia è stata richiesta al Comune di Napoli l'11/08/1934 e rilasciata il 25/09/1934 con il N. 307/934 ed è custodita all'archivio licenze del Comune di Napoli. Dove, oltre agli elaborati grafici di progetto e le relazioni, è anche presente una denuncia di un vicino proprietario di uno stabile di Torrione San Martino che segnala al Comune la costruzione di dimensioni eccessive per quel contesto e la risposta del Comune che l'opera era conforme alla licenza rilasciata.





L'edificio – con struttura portante mista con tamponamenti in tufo, in quanto il cemento armato era ancora, per certi versi, agli albori soprattutto in quell'area della città – sorge su un lotto a pianta triangolare con una discreta profondità, prospiciente due strade di dimensioni molto contenute e si sviluppa per cinque piani, con una corte interna che consente alle unità immobiliari una maggiore superficie espositiva e illuminata.

Se tutta la parte interna dello stabile non è leggibile dal contesto urbano, quindi fortemente semplificata nel suo disegno, è sulla facciata esterna, in particolare su quella prospiciente via Kerbaker, che l'Autore adotta non solo degli artifici da quinta scenica, ma anche la massima espressione di evidenti riferimenti a un Manierismo non tanto napoletano quanto adottato in altre città d'Italia.

Va puntualizzato che nelle altre sue opere coeve il partito decorativo era maggiormente posto in luce da posizioni centrali delle facciate aperte a visioni con prospettive assiali visibili anche da grandi distanze, ciò si manifesta sia per il frontone della Galleria Vittoria, visto anche dalla piazza omonima, sia per la facciata dell'attuale Centro Congressi dove, grazie alla larghezza di via Partenope, è consentita la stessa visione assiale o prospettica, se fruita da mare o dal Castel dell'Ovo. Questa volta il nostro autore trascura però che il palazzo è situato su una strada dalle dimensioni molto contenute e che quindi la visuale della facciata sarà solo di scorcio. Eppure per essa adotta alcuni artifici progettuali, strutturandola secondo i suoi modelli più canonici, impostata con moduli reiterati, qui non improntata alla simmetria assiale, sempre presente nelle sue opere. Per di più l'imponente portale d'ingresso marmoreo – fuori scala anche rispetto alla semplificazione che l'opera ha subito durante la sua fase di realizzazione, disegnato con timpano e sovrastanti volute – è asimmetrico rispetto alla composizione generale, traslato nella parte a monte, ove la strada tende ad allargarsi, probabilmente proprio al fine di conferire al palazzo quella maggiore dignità che Pane ricercava nell'intorno urbano, tanto che l'ultimo modulo a valle, nell'incrocio con Torrione San Martino, ha anche una funzione di chiusura della quinta scenica, con la copertura di alcune preesistenze di



ANDRONE E SCALA INTERNA. FOTO ATTUALE DI F. CASTIGLIONE.



PARTICOLARE DELLA SCALA INTERNA. FOTO ATTUALE DI F. CASTIGLIONE.

modesta edilizia e dalla contenuta volumetria. Quella dignità urbana che, nell'ambito del quartiere Vomero, scompare quasi del tutto nelle edificazioni realizzate nell'immediato secondo dopoguerra, quando vengono alterati totalmente i rapporti tra architetture e spazi a verde. Il coronamento, segnato dall'ultimo livello, riprende la chiusura ad arco già adottata in via Partenope, qui semplificata e complanare, non si sviluppa con "nicchie" piene, bensì come un disegno che incornicia le aperture delle finestre, e poi un grande aggetto, anch'esso sovradimensionato, nella struttura del cornicione.

Va sottolineato che, se in edifici più rappresentativi legati a destinazioni pubbliche il carattere di monumentalità aveva ancora negli anni Trenta una sua *ratio*, in questo, a carattere residenziale destinato a una media borghesia, per certi versi, assume un aspetto anacronistico. Viceversa, elemento di grande interesse, rigore progettuale e carattere di avanzata modernità sulla scorta dei maestri viennesi e francesi, segnatamente quelli definiti protorazionalisti<sup>16</sup>, è l'atrio d'ingresso, con una scala racchiusa in un volume semicircolare emergente dal corpo di fabbrica, con grandi tagli vetrati e che si

proietta verso quel carattere utilizzato dallo stesso autore nella piccola architettura destinata a bar – ritenuta quindi un'opera temporanea – a Posillipo nello stesso anno.

In definitiva Roberto Pane per l'edificio analizzato nel disegno di facciata vuole mantenere quei valori teorizzati in più occasioni sul *decoro urbano* legato alla storia dell'architettura, rapportandosi a quella poca edilizia ottocentesca della prima edificazione collinare di altri autori (come palazzo Martone in corrispondenza dello stabile, sulla retrostante via Bernini) pur non avendo il quartiere né quei caratteri né quell'accento storico, se non in poche eccezioni, come nel caso di coevi edifici realizzati dalla Società del Risanamento nell'attuale Piazza degli Artisti o in via Tino da Camaino. Viceversa, nel vano scala e nell'androne, Pane non si abbandona a una semplificazione banalizzata ma dimostra, pur non condividendo, la profonda conoscenza di quanto il moderno stava producendo nelle sue ricerche, in questo caso con uno spiccato linguaggio di matrice protorazionalista.

<sup>16</sup> Il termine viene usato per la prima volta da E. Persico nel 1935, successivamente R. De Fusco lo storicizza nel volume *Storia dell'Architettura Contemporanea* (1974), dedica un capitolo a questo codice. Cfr. G. D'Amato, *L'architettura del Protorazionalismo*, Laterza, Bari 1987.